

Barbara Pollastrini

«La partita per Palazzo Marino è aperta. Lo dimostra la costante querelle nelle destre sulla riconferma o meno dell'attuale sindaca»



Nico Stumpo

«Meno male che ha vinto il centrodestra: in poche ore due membri del governo vengono sonoramente bocciati al primo turno»



ha dato risultati», e con Ignazio Marino che attacca: «Nel Pd hanno prevalso le alchimie strategiche di un gruppo dirigente che opera senza ascoltare il paese, e infatti gli elettori non hanno capito e in molti casi hanno preferito un voto di protesta».

Per una prima analisi del voto e per delineare la posizione da portare al coordinamento serale, Walter Veltroni, Piero Fassino, Paolo Gentiloni e gli altri membri di Area democratica si riuniscono nel pomeriggio, subito dopo aver saputo quanto detto da Bersani in conferenza stampa. E la linea che esce, unitaria, è che la leadership di Bersani non è in discussione, ma ci vuole un netto cambio di rotta. «Pretendiamo una discussione chiara», è la richiesta avanzata al segretario da Franceschini. «Questo risultato ha stabilizzato la legislatura», dice il capogruppo del Pd alla Camera sostenendo che l'esito elettorale di fatto rafforza il centrodestra. E a Bersani: «Abbiamo rinunciato a un grande progetto, un Pd a vocazione maggioritaria, che non appalta il consenso ad altri ma ha una propria capacità espansiva e una chiara linea riformista, e ne siamo usciti a mani vuote. Per noi è importante recuperare lo spirito originario del Pd».

«La discussione si farà ma abbia-

Disputa sui numeri

Il segretario: analisi più attente. Ceccanti: perso un milione di voti

mo un dovere verso l'Italia, occupiamoci di questo», diceva Bersani poco prima di infilarsi nella riunione con gli altri big del Pd. Il segretario si presenta all'incontro deciso a non cedere sulla linea sostenuta fin qui. «Il discorso sulle alleanze rimane invariato», dice definendo «importante» il rapporto con l'Udc e proponendo «un cantiere comune» a Nichi Vendola e alle altre forze della sinistra. «Continueremo a lavorare sul solco tracciato fin qui», dice Bersani chiedendo a tutti di impegnarsi perché il Pd sia un partito «presente sul territorio non solo in campagna elettorale», un Pd «sempre più popolare e visibilmente presente laddove ci sono problemi». Il 7 a 6 delle regionali è per Bersani il punto di partenza, non di arrivo.

Ma anche la discussione innescata nel Pd ha tutta l'aria di essere solo all'inizio. ♦



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Enrico Rossi vincitore delle elezioni in Toscana

Intervista a Enrico Rossi

«No a divisioni e sfoghi Ora bisogna costruire una seria alternativa»

Per il neopresidente della Toscana, eletto con quasi il 60% dei voti, la sua vittoria è stata frutto dell'unità del Pd e del centrosinistra

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Ora non mettetevi a litigare, ma cercate di approfondire il caso Toscana». Enrico Rossi, assessore regionale alla sanità e neo presidente con quasi il 60% dei voti nella regione che registra il Pd più grande d'Italia (oltre il 42%), lancia un messaggio in direzione dei vertici nazionali del suo partito.

Rossi, come ha fatto a vincere?

«Ci sono più ingredienti. Il lavoro positivo fatto dalla giunta Martini sulla crisi. Di mio ci ho messo la sanità che

in Toscana gode di ottima salute ed è stato sicuramente un buon viatico. E poi non ci siamo divisi. Sul mio nome è stata trovata un'assoluta convergenza che mi ha permesso di fare una campagna d'ascolto dei toscani lunga tre mesi. Incontri, mercati, fabbriche, scuole, associazioni. Come si faceva una volta. ha funzionato. Costruendo un rapporto diretto con le persone si riesce a ricucire il nostro tessuto sociale dove si è slabbrato».

Come a Prato?

«Sì. L'anno scorso il centrodestra aveva celebrato la vittoria di Prato come l'inizio della nostra fine e illustri politologi vi avevano visto lo sgretolamento del blocco sociale e politico del centrosinistra toscano.

Li abbiamo smentiti. Abbiamo vinto in tutte le province e in tutte le città. In questo quadro positivo, Prato è la perla».

Però è spuntata la Lega che è al 6%, in alcune realtà supera il 10% e, per la prima volta, elegge tre consiglieri.

«Avevo avvisato durante la campagna elettorale che c'era una preoccupante apparizione di fenomeni razzisti in Toscana. Dobbiamo stare attenti. Ma ritengo la Lega ancora estranea al tessuto solidale di questa regione, però il nodo immigrazione va affrontato con più cuore e anche con più testa. L'immigrazione è una vera risorsa. Allo stesso tempo è un fenomeno che va governato affrontando i problemi che fa sorgere nel rispetto dei diritti e della legalità».

Il Pd come sta?

«Qui bene, siamo i più in forma d'Italia».

E fuori dalla Toscana?

«Manca ancora la capacità di mettere in discussione concretamente il governo Berlusconi con una proposta di alternativa credibile. Certo se poi si fosse vinto per un soffio anche Piemonte e Lazio, ora staremmo tutti meglio. Però l'importante è continuare in questo lavoro che non si realizza in meno di due anni. E non ricadere nei vecchi vizi».

Vale a dire?

«Evitare che ora cominci una discussione tutta da ceto politico fatta di sfoghi e divisioni. Sarebbe un ulteriore allontanamento dai cittadini. Ai dirigenti nazionali di Pd e centrosinistra consiglieri di approfondire meglio il caso Toscana. Non basta mica dire che in Tosca-

La rivincita di Prato

Il centrodestra e vari politologi pensavano che dopo Prato fosse iniziata la nostra fine, li abbiamo smentiti completamente

na si vince perché siamo la Toscana. Non c'è più niente di scontato, basta pensare a quello che è successo l'anno scorso a Prato».

Lei cosa suggerisce?

«Di esportare di più nella politica nazionale del Pd l'esperienza di governo della Toscana. Noi non siamo un fenomeno pittoresco, siamo un esempio». ♦